

Per la tua pubblicità su  
Gazzetta di Modena

A. Manzoni &amp; C. Spa

Via Emilia Est, 985  
MODENA

# Spettacoli

Per la tua pubblicità su  
Gazzetta di Modena

A. Manzoni &amp; C. Spa

Telefono 059 3684500  
Fax 059 351700

e-mail: cronaca.mo@gazzettadimodena.it

## MODENA BELCANTO

# “Il Dittico” di Menotti prende forma a teatro con gli allievi di Raina

I cantanti dei corsi della soprano diretti da Stefano Monti. Ultime prove al Comunale prima del debutto del 16 marzo

di Martina Stocco  
MODENA

Le luci si abbassano, il sipario si alza e la rappresentazione teatrale, con l'accompagnamento della musica, può iniziare. È andata in questo modo, ieri pomeriggio, al Teatro comunale Luciano Pavarotti, durante le prove de *Il Dittico* di Gian Carlo Menotti. L'opera, o per meglio dire, le opere in lingua inglese che compongono *Il Dittico*, *“The Telephone or L'amour à trois”* e *“The Medium”*, andranno in scena venerdì 16 e domenica 18 in occasione della stagione lirica. Sono pochi gli elementi che si noteranno sul palco: una cabina telefonica e un tavolo su cui sarà posizionata una sfera di cristallo, allestita per una seduta spiritica.

A rivelarne i dettagli il regista Stefano Monti, che anticipa: «Sarà una serata dalle emozioni forti, contrastanti. Ancor prima che inizi la rappresentazione la cabina telefonica inglese, nell'opera comica *“Il telefono”* e, successivamente, il tavolo nell'opera drammatica *“La medium”*,



Kabaivanska col direttore d'orchestra Flavio Emilio Scogna (sx) il regista Stefano Monti (dx), e i suoi allievi. (Foto R.P. Guerzoni)

accompagneranno il pubblico ad entrare nel vivo della struttura scenica, struttura che si getta verso gli spettatori, coinvolgendoli a 360 gradi».

**Cosa c'è da aspettarsi da *Il Dittico*?**

«Il pubblico potrà trovare occasione di divertimento nella prima opera, *“Il telefono”* commedia musicale brillante, molto simile ad un musical e peraltro di breve durata. Poi, ci sarà un cambio di scena: nella seconda opera, *“La medium”*, il clima sa-

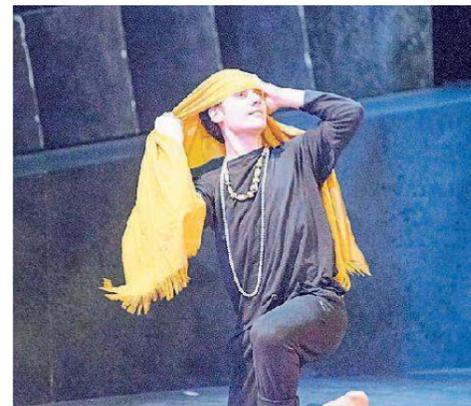
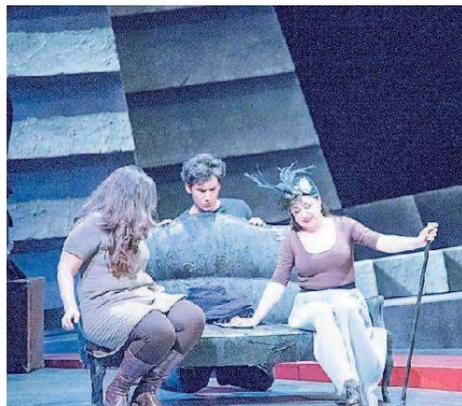
rà di suspense, lo stesso che Menotti definiva, nella trasposizione cinematografica, *“film noir”*. In generale si può parlare di prosa in musica, attraverso l'apostrofo diretto di questo compositore italiano».

**Chi era Menotti?**

«L'autore, che ho avuto il piacere di conoscere personalmente era un precursore dei tempi, ha saputo capire le novità, i cambiamenti della sua epoca, ha anticipato ciò che sarebbe accaduto in seguito, con uno



Il regista Stefano Monti e, sotto, due momenti delle prove del *“Dittico”* (Foto Luigi Esposito)



sguardo aperto. Con l'opera *“Il telefono”*, ad esempio, ha raccontato quello che oggi è il rapporto con la tecnologia. Ha affrontato il tema dell'incomunicabilità, della diversità, del migrante in tanti altri componimenti».

**Entrambi i titoli, *“The Telephone”* e *“The Medium”* furono presentati insieme allo Heckscher Theater di New York nel 1947.**

«La medium era stata scritta nel 1946, la seconda guerra

mondiale era finita da poco e c'era l'usanza, molto diffusa tra le persone, di rivolgersi ai medium per potersi riavvicinare ai propri cari caduti in guerra. Menotti aveva assistito ad una seduta spiritica nel 1935 e ne era rimasto colpito. A distanza di dieci anni compose l'opera. Dunque, durante lo spettacolo si cercherà di far rivivere, agli spettatori, le stesse sensazioni provate da Menotti in quel particolare contesto».

Durante le prove non poteva-

no mancare gli interpreti, gli allievi dei corsi di canto lirico di Raina Kabaivanska, docente all'istituto Orazio Vecchi.

**Alla vigilia dello spettacolo quali emozioni si provano?**

«L'opera è complessa musicalmente e scenicamente - spiega Julija Samsonova-Khayet, che interpreterà la medium - la difficoltà sta nel dover alternare i passaggi recitati con quelli cantati, ma siamo molto sereni perché il lavoro di preparazione è stato lungo e approfondito».

## CONCERTO ALL'OFF

# Dunk, una ricerca tra musica e poesia

La band presenta l'album d'esordio caratterizzato da sonorità punk

di Serena Fregni  
MODENA

Il loro primo album d'esordio, *“Dunk”* è uscito lo scorso 12 gennaio per Woodworm Label. Loro sono i *“Dunk”*, band italiana nata dall'incontro dei fratelli Marco e Ettore Giuradei, protagonisti del mondo indie bresciano, Luca Ferrari dei Verdena e Carmelo Pipitone dei Marta sui tubi che questa sera si esibiranno all'Off. Un disco a cuore aperto dove le *“Le nuove liriche”* di Ettore Giuradei si sposano con una batteria corposa e materica, giri di chitarra che regalano sfumature inedite, tastiere che intessono la struttura profonda dei brani. Proprio Ettore Giuradei racconta qualche curiosità sulla band.

**Come vi siete incontrati?**

«Esattamente un anno fa, sia io che mio fratello e Luca venivamo da percorsi diversi, Marco e Luca stavano provando da un anno a fare delle Jam in casa Verdona e io mi stavo portando avanti con un lavoro più solista. Sia io che loro non riuscivamo a trovare uno sbocco o a concretizzare questi percorsi, un giorno ci sia-



I Dunk questa sera all'Off

mo trovati per suonare, abbiamo fatto ascoltare alcuni pezzi a Luca e ci siamo incontrati musicalmente. Il passo successivo è stato contattare anche Carmelo Pipitone che è stato il *“Jolly”* e ha chiuso la formazione».

**Da dove deriva la scelta del vostro nome, *“Dunk”*?**

«Il filo conduttore di tutto il percorso fino a questi giorni del tour è abbastanza punk. Quindi, quando ci siamo trovati per dover decidere il nome del gruppo a me girava in testa questa doppia parola un po' al limite del blasfemo che è *“Dio Punk”*, mi

piacevano come concetti pensati insieme. Stringendo e giocando con lettere e con le parole è venuto fuori Dunk che è piaciuto anche agli altri e solo dopo abbiamo scoperto che in inglese vuol dire inzuppare che ci faceva sorridere. Inoltre c'è anche il richiamo con *“Slam Dunk”* che è la schiacciata del basket, un po' per richiamare e descrivere l'impatto sonoro che abbiamo quando *“pestiamo”* di più».

**Come avete concepito l'album?**

«Per la parte letterale, del testo, c'è una ricerca che sto portando avanti da tempo, mi affascina l'argomento esistenziale ispirato da autori come Carmelo Bene, nel disco risuonano molte citazioni di autori. Anche Murakami o poeti abbastanza sconosciuti come Raimondi o Michele Beltrami».

**Chi lo ascolta quindi percepisce la presenza di questi autori?**

«Sì, credo proprio di sì, nell'insieme spero di essere riuscito ad incastrare le mie parole con quelle citate però sicuramente sarà curioso leggerli il libretto e curiosare su quello che sono state le fonti d'ispirazione».

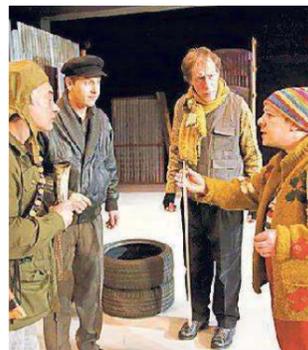
## LA RECENSIONE

# “Li buffoni”, un altro centro di Garella

Con la compagnia Arte e Salute un lavoro su diversità e migranti

di Andrea Marcheselli  
MODENA

In scena, fino al 18 marzo, al Teatro delle Passioni è la Compagnia Arte e Salute, gruppo teatrale costituito da attori professionisti selezionati tra i pazienti del Dipartimento Salute Mentale di Bologna. Forte di un'esperienza ormai quasi ventennale, con oltre venticinque produzioni di prosa fin qui realizzate, ha conseguito riconoscimenti anche prestigiosi, a dimostrazione del fatto che la sua attività artistica non è solo un modo per affrontare e cercare di risolvere i problemi di salute dei propri componenti, bensì una proposta culturale di tutto rispetto sotto l'egida di un uomo di teatro come Nanni Garella, regista/attore di chiara fama ma soprattutto dotato di una sensibilità personale evidentemente assai rara. Prodotto da Emilia Romagna Teatro, *“Li buffoni”*, lo spettacolo che la Compagnia presenta quest'anno, è l'adattamento di Garella di un canovaccio seicentesco di Margherita Costa, scrittrice, cantante e attrice romana che, nella tradizione della Commedia



Una scena da *Li buffoni*

dell'arte, aveva raggruppato una serie di caratteri particolari che dovevano restituire l'idea di una umanità varia e articolata. Garella ha spostato l'ambientazione in una periferia da brutti sporchi e cattivi e ha riscritto il testo utilizzando le più o meno probabili parlate di un gruppo di immigrati, finendo per dare origine a una sorta di koiné linguistica che viene definita *“italianato”*, una lingua che accomuna turchi e marocchini a spagnoli e croati. Era l'occasione per parlare di temi come la diversità, l'immigrazione, e su

questo sfondo di amore, tradimenti e gelosia, e non c'è dubbio che Garella vi sia riuscito con una certa efficacia, sebbene la volgarità di alcune battute possa forse considerarsi esageratamente sopra le righe. La vicenda peraltro vi si presta, visto che descrive l'assurdo omicidio, da parte di un capo clan, di uno dei suoi accolti grottescamente innamorato di sua moglie, peraltro da lui stesso goffamente cornificata. In questo clima melodrammatico prendono forma i caratteri del pugliese, del napoletano, dell'albanese, degli slavi, dello spagnolo che diventano quasi una metafora del mondo attuale, globalizzato ancorché privo di un indirizzo condiviso e di conseguenza in balia di chiunque si dimostri in grado di sostenere il comando. Esce dalla metafora la conclusione, giacché il responsabile del delitto finirà col pentirsi ed avviarsi alla giusta punizione, cosa che le nostre cronache è ben difficile che ripropongano. Mal'arte, appunto, è un'altra cosa, anche quando in scena sono interpreti così *“veri”* come gli attori della Compagnia Arte e Salute.